



annioquotidiano.it

Italiane Spa - Sped. in abb. postale D.
1/2003 (conv. in L. 27/02/2004, N. 48)
comma 1, DCB BN.

IL SANNIO QUOTIDIANO

Fondatore LUCA COLASANTO

Nelle edicole della provincia di Napoli, Caserta, Campobasso e Isernia: IL SANNIO QUOTIDIANO € 1,20 - Nelle edicole della provincia di Benevento e Avellino: IL SANNIO QUOTIDIANO + IL GIORNALE non vendibili separatamente € 1,20

no XVII - N. 307 Martedì 6 Novembre 2012 - S. Leonardo di N.

IL PRIMO QUOTIDIANO DI BENEVENTO

Reportage allo Stir che da oltre dieci tratta i rifiuti e accanto al quale sorgerà il nuovo impianto

IL BIODIGESTORE A CASALDUNI SI FARA' C'è già la prima proposta alla Samte

L'opificio, che sarà realizzato in project financing, avrà il compito di accogliere e riciclare la frazione organica

Il biodigestore a Casalduni si farà. Ieri sera è arrivata alla Samte la prima busta con l'offerta che risponde al bando promosso dalla Regione Campania per la manifestazione d'interesse in project financing. La scadenza è prevista per domani e altre offerte potrebbero arrivare, ma ne basta una. Intanto, allo Stir di Casalduni, che da oltre dieci anni vaglia e impacchetta il rifiuto indifferenziato, i dipendenti della Samte continuano a prestare quotidianamente la loro opera per l'intero sistema della provincia di Benevento.

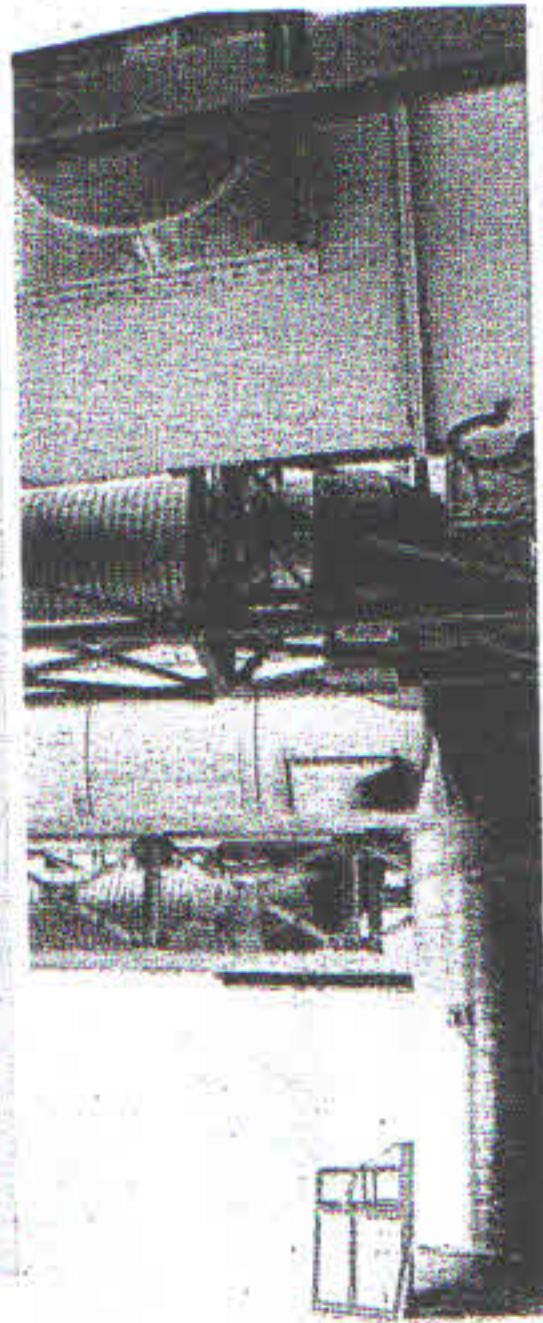
alle pagine 2 e 3



Ambiente

PROJECT FINANCING

Il biodigestore si farà C'è già un'offerta



Il biodigestore a Casalduni si farà. Ieri sera è arrivata alla Samte la prima busta con l'offerta che risponde al bando per la manifestazione d'interesse in project financing. La scadenza è prevista per domani e altre offerte potrebbero arrivare, ma ne basta una.

Il bando, aperto dalla Regione Campania con la nomina di un commissario, è stato ricevuto dall'assessore regionale Giovanni Romano con soddisfazione. Tanto da indurlo a presentarlo a Bruxelles come esempio di buona pratica. La Regione ha previsto nel piano di realizzare un biodigestore "nei pressi" di ogni Stir, ma ad oggi solo a Benevento e Salerno si è in fase di bando con allegato un progetto preliminare.

Il biodigestore è la vera sfida per chiudere definitivamente il ciclo integrato dei rifiuti nel Sannio. L'obiettivo del commissario nominato è individuare sul mercato un investitore privato pronto a costruire un impianto da 14 milioni e 800mila euro su un terreno di 30mila metri quadri, con una concessione per 15 anni.

L'opificio avrà il compito di accogliere e riciclare la frazione organica dei rifiuti solidi urbani. Nel piano economico contenuto nel progetto preliminare sono specificate le voci su cui reggerà la fattibilità economica dell'impianto: lo smaltimento dai Comuni e la produzione di energia, che incidono in maniera quasi uguale sugli introiti.

Il biodigestore sarà progettato per estrarre da un processo anaerobico (cioè in assenza d'aria) il biogas derivante dalla fermentazione in camere stagne: in gran parte metano. Con il metano si alimenterà una turbina in grado di generare circa un megawatt di energia elettrica. Il sottoprodotto è compost, ossia un ammendante (fertilizzante). Se la qualità dell'umido in entrata sarà alta, il compost prodotto potrà diventare una terza voce di bilancio per chi gestirà l'impianto.



Il reportage • Alla scoperta della struttura di Casalduni che c

Lo Stir, i rifiuti e gli

La Samte lavora all'ipotesi di realizzare un im

Ci sono dei viaggi che vale la pena fare. Soprattutto quando servono a capire fino in fondo un fenomeno, guardando i fatti più da vicino. Quando si tratta di rifiuti la distanza tra quel che si vede e quel che accade realmente si amplifica ancor di più. Gli impianti che lavorano la nostra immondizia non sono certo prati fioriti, ma dentro c'è il lavoro di uomini spesso dimenticati. Se quell'impianto poi è lo Stir di Casalduni, ne vale la pena due volte: per quello che ha fatto e per quello che può fare ancora.

La struttura gestita dalla Samte - società della Provincia di Benevento - sorge su una collina a cui si arriva dopo la salita di "Zingara morta", in un punto distante dall'abitato e spoglio. Da lontano sono visibili i capannoni verdi, le grandi condotte di aerazione e due collinette nere. Queste ultime sono le 60 mila tonnellate di cosiddette "ecoballe" che il periodo buio dell'emergenza ha lasciato in eredità ai posteri. Sono poggiati su due vasche di contenimento per il percolato, che è tenuto a bada dallo Stir. Gli accompagnatori spiegano che una è sequestrata alla Fibe, mentre l'altra è della Presidenza del Consiglio dei Ministri dai tempi dell'intervento della Protezione civile. Non si sa che fine faranno, ma prima o poi dovrebbero essere eliminate in uno dei tre termovalorizzatori previsti sul territorio regionale.

Varcati i cancelli, la prima cosa che colpisce è l'ordine e la pulizia dei piazzali. La puzza c'è, ma è molto meno pungente di quel che si pensa di trovare. A mitigare l'olezzo è un sistema di filtraggio dell'aria che aspira polveri e cattivo odore incanalandoli in grandi condotte d'alluminio che spingono tutto sotto una grande vasca piena di pezzi di legno secco (torba) che fanno da filtro.

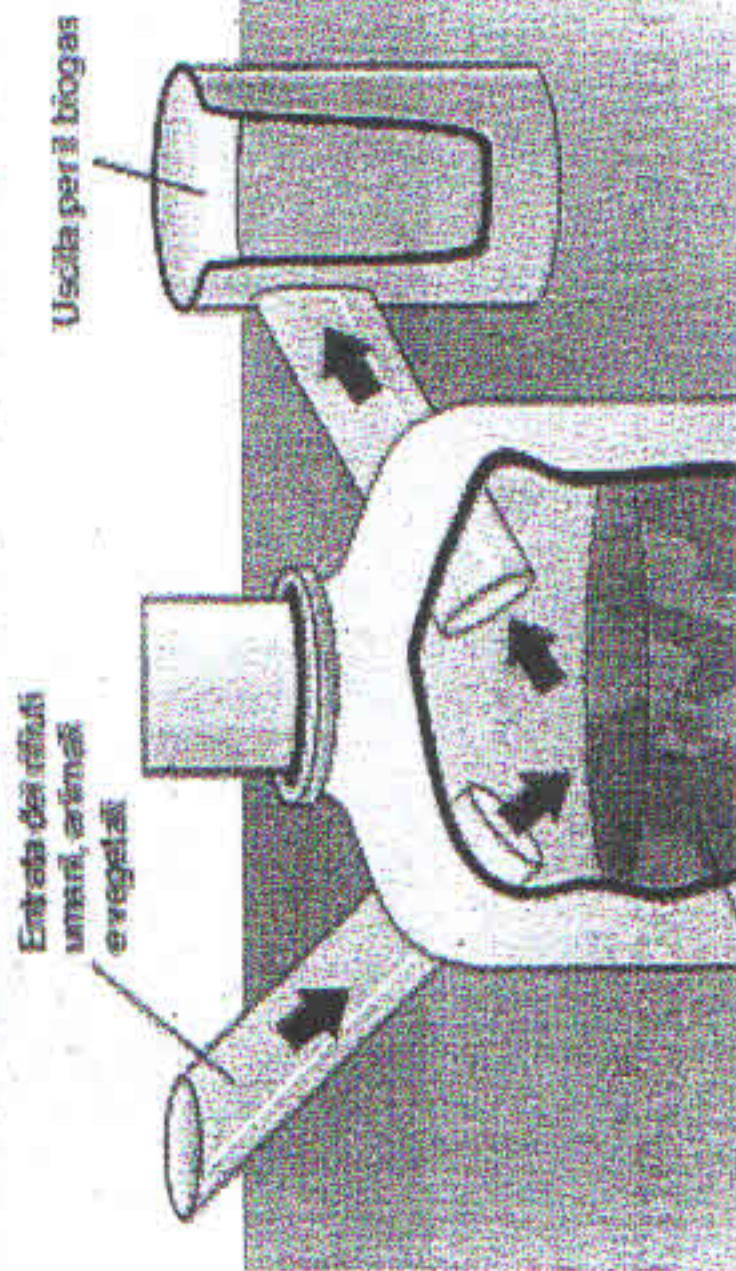
La mia guida è l'ingegnere Paolo Viparelli, un tecnico che gli operai rispettano e stimano nonostante la cinghia stretta della cassa integrazione. Forse perché quando parla di quello che vuol fare ci mette la passione del padre di famiglia, che ha a cuore non solo i problemi impiantistici.

In fondo lo Stir il suo dovere lo ha fatto, soprattutto quando infuriavano le tempeste dell'emergenza. Quando c'era da mettere una pezza, 56 operai hanno lavorato su quattro turni, notte e giorno, per scaricare e impacchettare migliaia di tonnellate di rifiuti da tutta la Campania e in particolare da Napoli. Oggi la storia è cambiata radicalmente, per due ragioni sostanziali: uno, le norme in vigore di fatto hanno fermato il flusso di rifiuti dal napoletano; due, la crescita della raccolta differenziata ha ridotto molto la quantità del cosiddetto "tal quale". Dopo più di dieci anni, il lavoro all'impianto si è ridimensionato al punto da costringere la Samte a mettere tutti in cassa integrazione, ruotando gli operai su circa 19 unità al giorno.

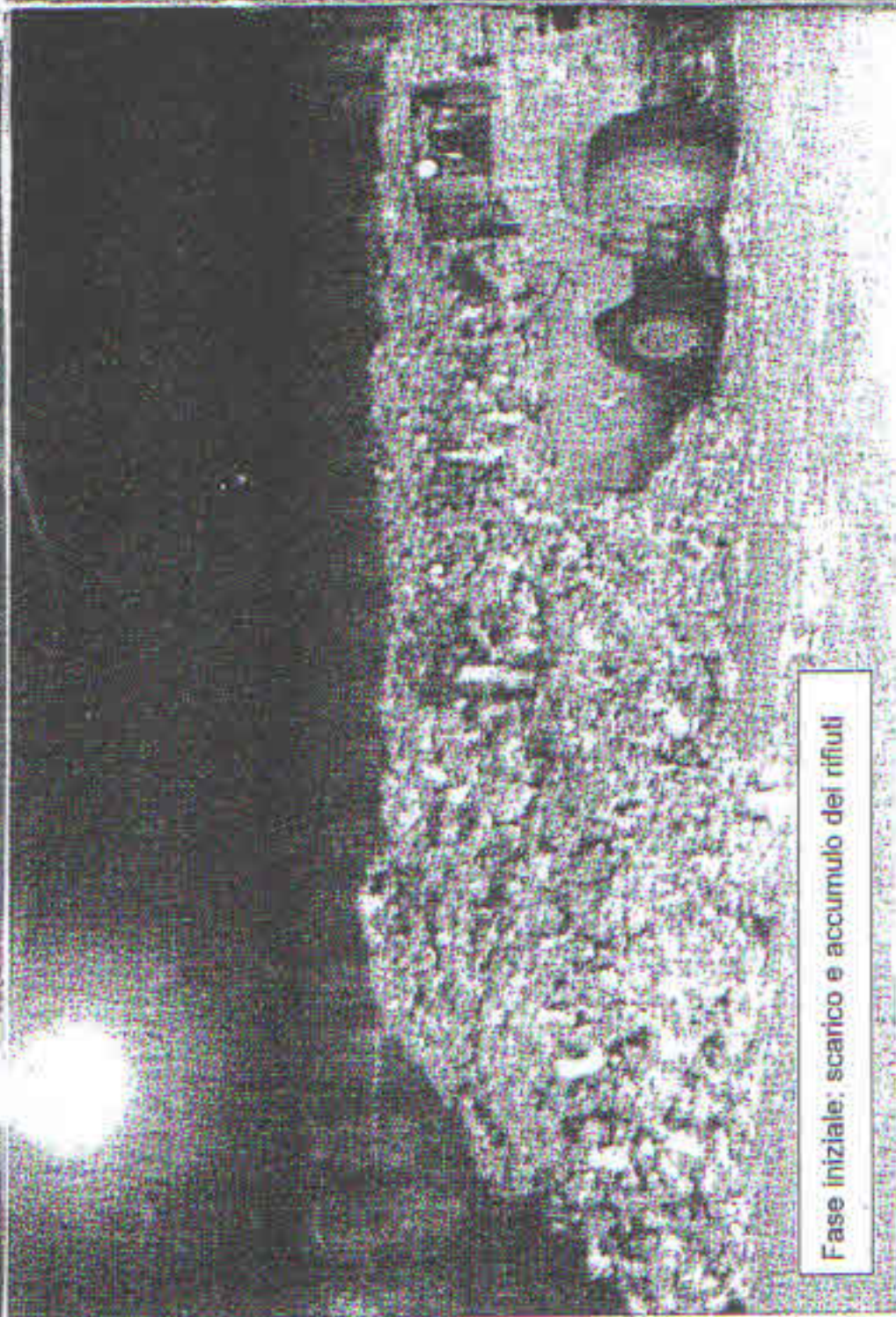
Negli occhi di questi lavoratori si legge l'orgoglio di far funzionare l'impianto, misto alla paura per il futuro. L'ingegnere Viparelli è lì da circa un anno e racconta di quanto disastro ha trovato dalle gestioni che si sono succedute nel tempo. C'è un capannone dove aspettano di essere smaltiti rifiuti industriali ereditati dai tempi del commissariato regionale. Così come la macchi-

L'OPPORTUNITÀ

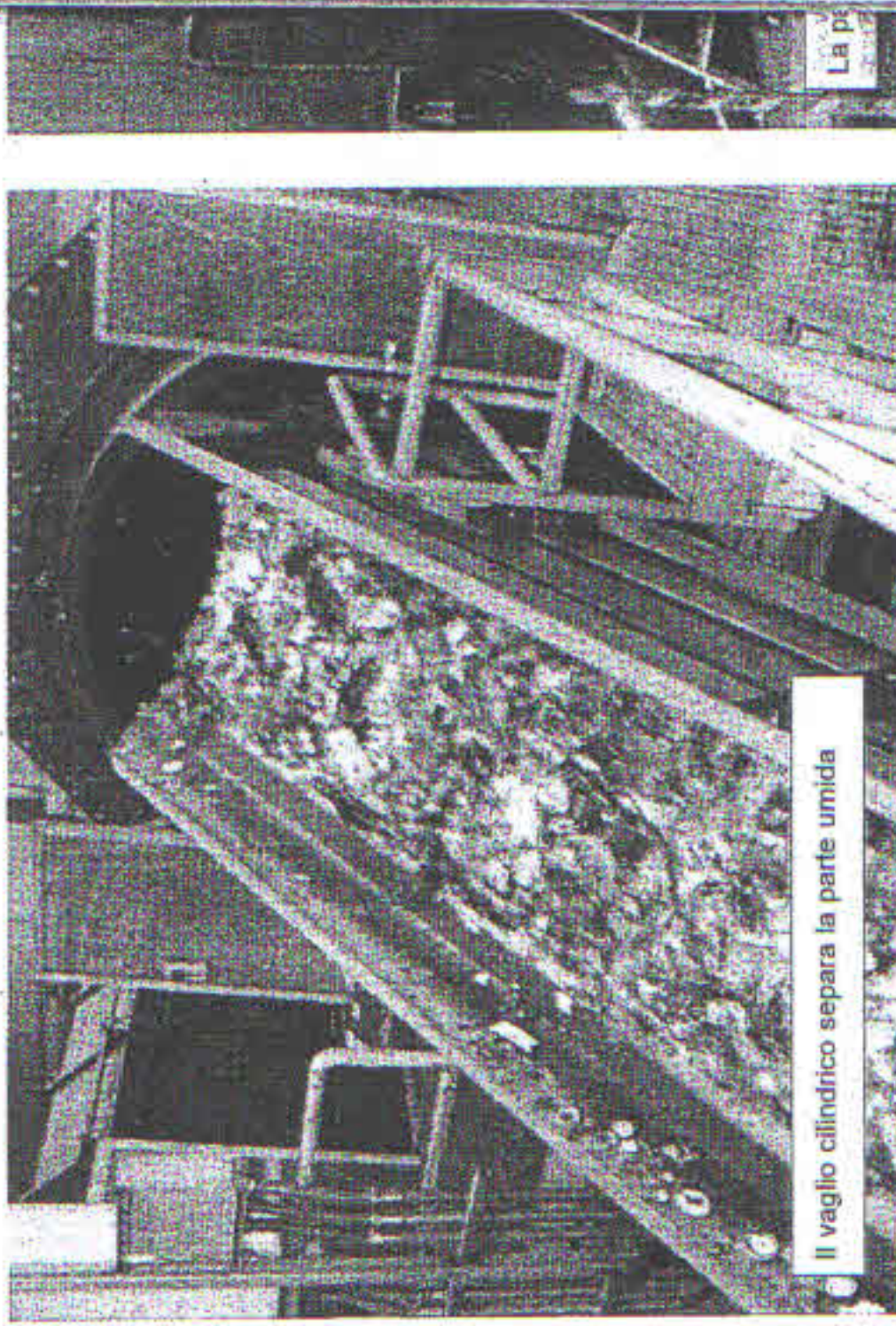
Gestione dell'umido affare per chi investe



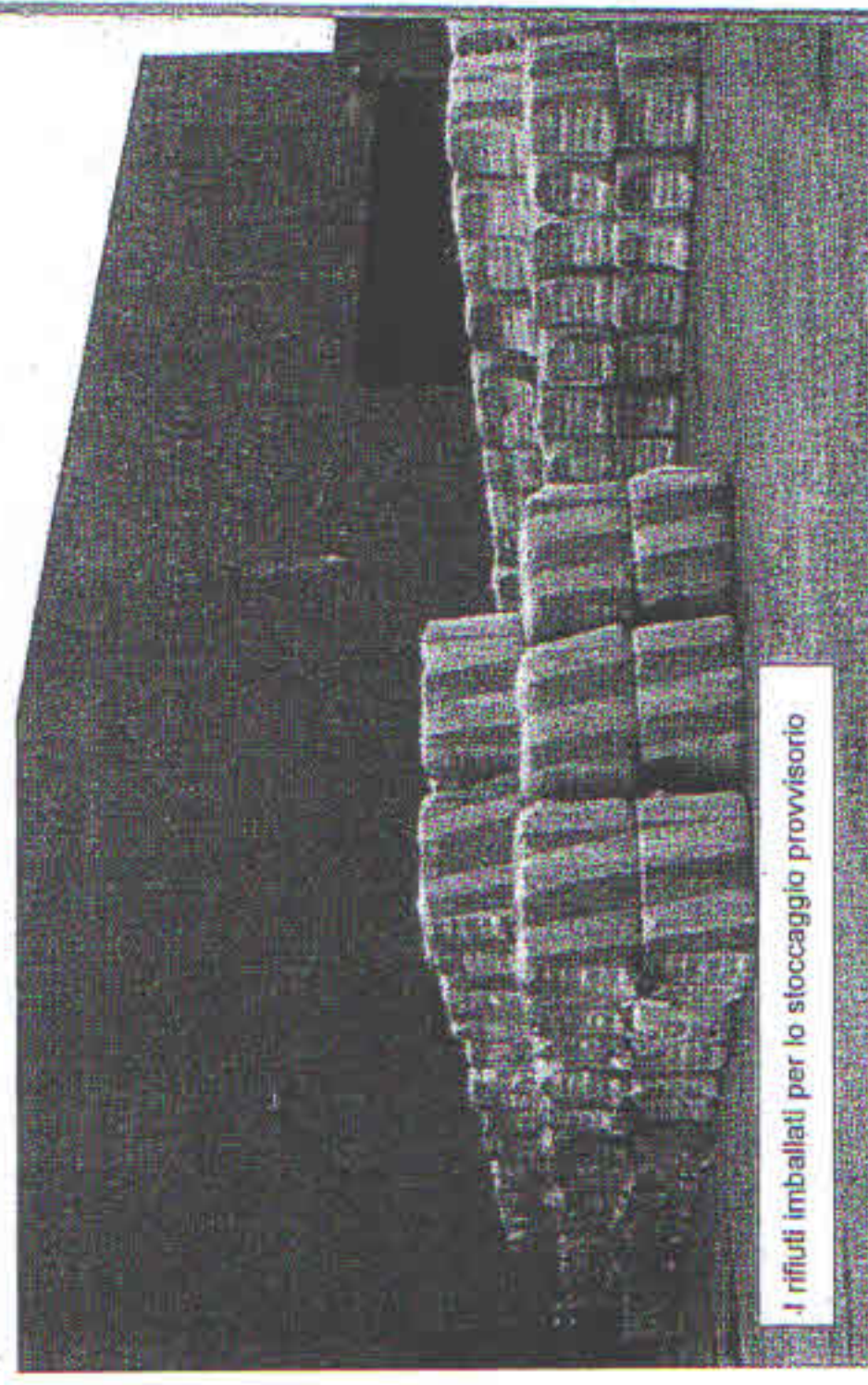
Una gestione efficiente del ciclo integrato è una strada obbligata per l'ambiente e per l'economia. Una buona raccolta differenziata alimenta la produzione di imballaggi da "materia prima seconda" con la parte secca, ma può generare energia e fertilizzante con la parte umida. I rifiuti organici possono essere gestiti da impianti di compostaggio tradizionale che, rivoltando il materiale e aerandolo, possono produrre un buon ammendante. La tecnologia più moderna utilizza un processo che si basa su un meccanismo opposto. La materia organica viene stoccata in contenitori a tenuta stagna da cui l'aria viene tolta. I "biodigestori anaerobici" biogas, energia elettrica e compost. La Regione ha di fatto scelto questo modello con l'apertura del bando sugli Stir. Una scelta non casuale, maturata dopo anni di conflitti. Se il biodigestore sorge accanto a uno Stir, infatti, si interviene su un'area già dedicata ai rifiuti. Negli Stir peraltro sono già presenti macchinari, logistica e maestranze. Tutto questo si può, ma per farlo la parte pubblica non può uscire di scena e stare a guardare. L'attuale bando non è vincolante. In teoria il commissario potrebbe scegliere non un concessionario, ma un partner tecnologico. In questo caso la Samte potrebbe gestire l'impianto e quindi tenere le redini dell'area industriale. Il privato che fa l'investimento, ove scegliesse solo di "prestare" i soldi, farebbe comunque un grande affare. Se l'impianto parte in tempi rapidi, infatti, diventerebbe di fatto monopolista nell'immediato dell'ambito. Ma in prospettiva potrebbe anche allargare il "mercato".



Fase iniziale: scarico e accumulo dei rifiuti



Il vaglio cilindrico separa la parte umida



I rifiuti imballati per lo stoccaggio provvisorio



a oltre 10 anni vaglia e impacchetta l'immondizia indifferenziata

operai dimenticati

ianto per l'umido e una piattaforma per il secco

RIORDINO TERRITORIALE

Zarro: «Presto sapremo la sorte dell'ambito»

Presente e futuro della Samte e dei suoi operai sono legati inesorabilmente al destino della Provincia di Benevento. La confusione si è ampliata dopo gli ultimi interventi del governo Monti, che in parte hanno lavorato sulle proroghe. Ne parliamo con l'amministratore della società, Giovanni Zarro. «La provincializzazione non c'è più - spiega - dato che in piena emergenza la Regione Campania decide che la gestione dei rifiuti, anche per un orientamento dell'Unione europea, viene riordinata su due concetti: l'ambito e il soggetto d'ambito. Il tutto previsto dalla legge 4 del 2008. L'ambito coinciderebbe con il territorio provinciale e di conseguenza la gestione ricadrebbe sulla società provinciale, subentrando ai Consorzi. Così è accaduto anche altrove, ma a Benevento l'applicazione è stata solo parziale. La Samte avrebbe dovuto occuparsi di tutto il processo, dalla raccolta fino alla gestione degli impianti, compresa discarica e recupero. Questo è avvenuto dal esempio ad Avellino, dove Irpinambiente ha ereditato dai Consorzi un sistema sufficientemente funzionante. Nella nostra provincia i Consorzi non hanno mai funzionato realmente e la Samte ne ha ereditato solo i dipendenti, mentre i Comuni hanno operato autonomamente con le gare d'appalto. L'attuale governo è intervenuto in materia con due provvedimenti. Ha prorogato al 31 dicembre l'attuale sistema sostanzialmente figlio dell'emergenza. E ha aggiunto



all'articolo 19 della spending review la disposizione per cui la raccolta differenziata e lo smaltimento è in capo ai Comuni. Se, ad oggi, anche la Regione considera superata la provincializzazione, bisognerà capire cosa accadrà una volta attuato il riordino territoriale delle Province. Due sono gli scenari. O si fa una scelta politica, per cui si decide l'ambito nel confine del nuovo ente, oppure si fa una scelta tecnica, scegliendo l'ambito in base agli impianti esistenti e all'ottimizzazione logistica. Su questa decisione pende però il giudizio della Corte costituzionale sulle competenze delle nuove Province».

L'EREDITÀ DEL COMMISSARIO

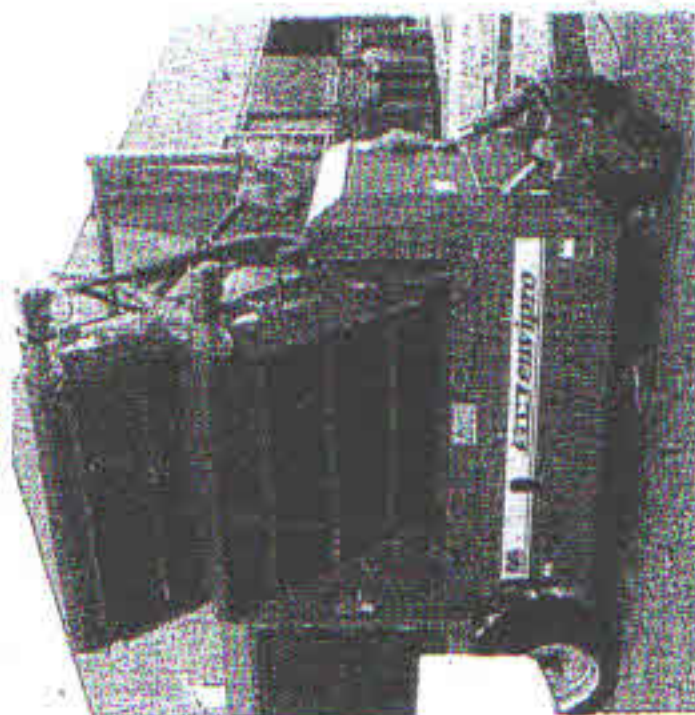
Sprechi e abbandoni ma Acerra è gratis

Nonostante gli sforzi per guardare con più serenità al futuro della gestione rifiuti, negli Stir si scoprono i lasciti di un passato recente ben poco glorioso. Oltre alle 60mila ecoballe abbandonate e sequestrate, percorrendo le piazzole a Casalduni spuntano gli scarti e gli sprechi dei tanti timonieri che hanno provato fino ad oggi a portare la Campania fuori dall'emergenza.

In un capannone inutilizzato sono ammonticchiati ferri vecchi, fusti di lubrificanti, pezzi di macchinari inutilizzabili, liquidi infiammabili e un campionario infinito di orrori che infestavano gran parte degli spazi esterni. Il costo per ripulire e smaltire tutto questo ricade ovviamente sulla Samte e a cascata sui cittadini. Ma c'è di peggio.

In un angolo spiccano due macchine mai utilizzate. Dove la ruggine non ha ancora compiuto la sua opera, è visibile la vernice intatta così come uscita dalla fabbrica. Si tratta di due vagliatrici mobili, acquistate in passato per fare quello che oggi fa l'impianto con i nastri trasportatori. Ci spiegano che quando furono acquistati valevano circa 700mila euro. Salvo poi scoprire che erano perfettamente inutili per il ciclo produttivo dello Stir. Se anche si potessero rimettere in funzione, varrebbero ben poco. Forse saranno recuperati come ferro vecchio.

Ma si scopre anche qualcosa che gli addetti ai lavori conoscono bene, meno i cittadini. Il termovalorizzatore di Acerra è gratis. Quando il governo impose con l'esercito il completamento e chiese a Benevento di sopportare la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, si concordò su una sorta di ristoro. I rifiuti del Sannio sarebbero stati accolti e bruciati gratis. In realtà nell'accordo ci si sono infilati poi anche gli altri, tranne Napoli, che da sola saturerebbe l'impianto. Finora è stato possibile perché l'investimento fu garantito da Roma. Non c'è certezza su quello che accadrà, ma per altri tre anni non ci dovrebbero essere variazioni.

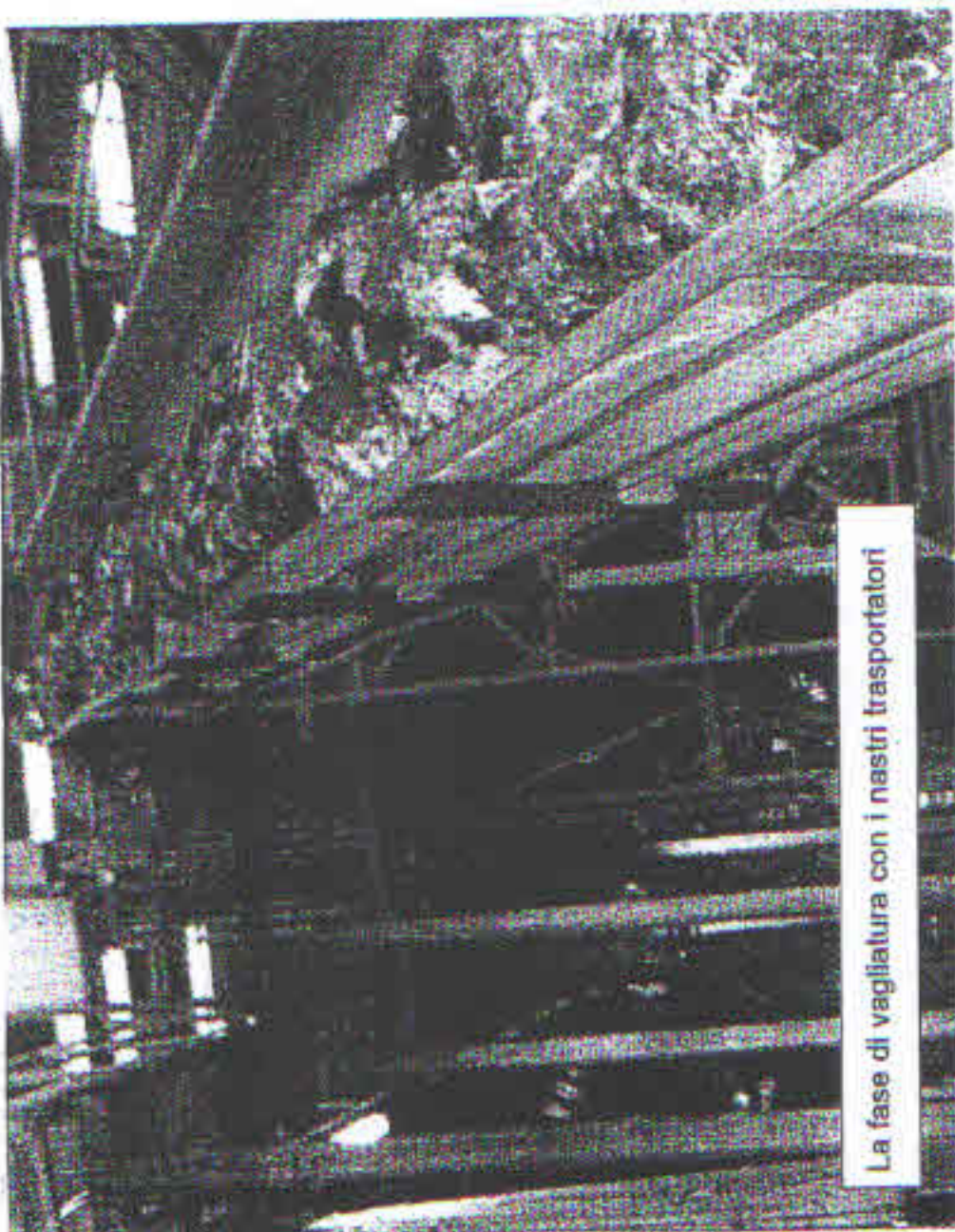


na impacchettatrice per le ecoballe. Oggi si usa ancora, ma solo quando il termovalorizzatore di Acerra chiude o va in sovraccarico. In quel caso i rifiuti vengono imballati per uno stoccaggio provvisorio, salvo poi essere spaccati a mano prima di partire per Acerra.

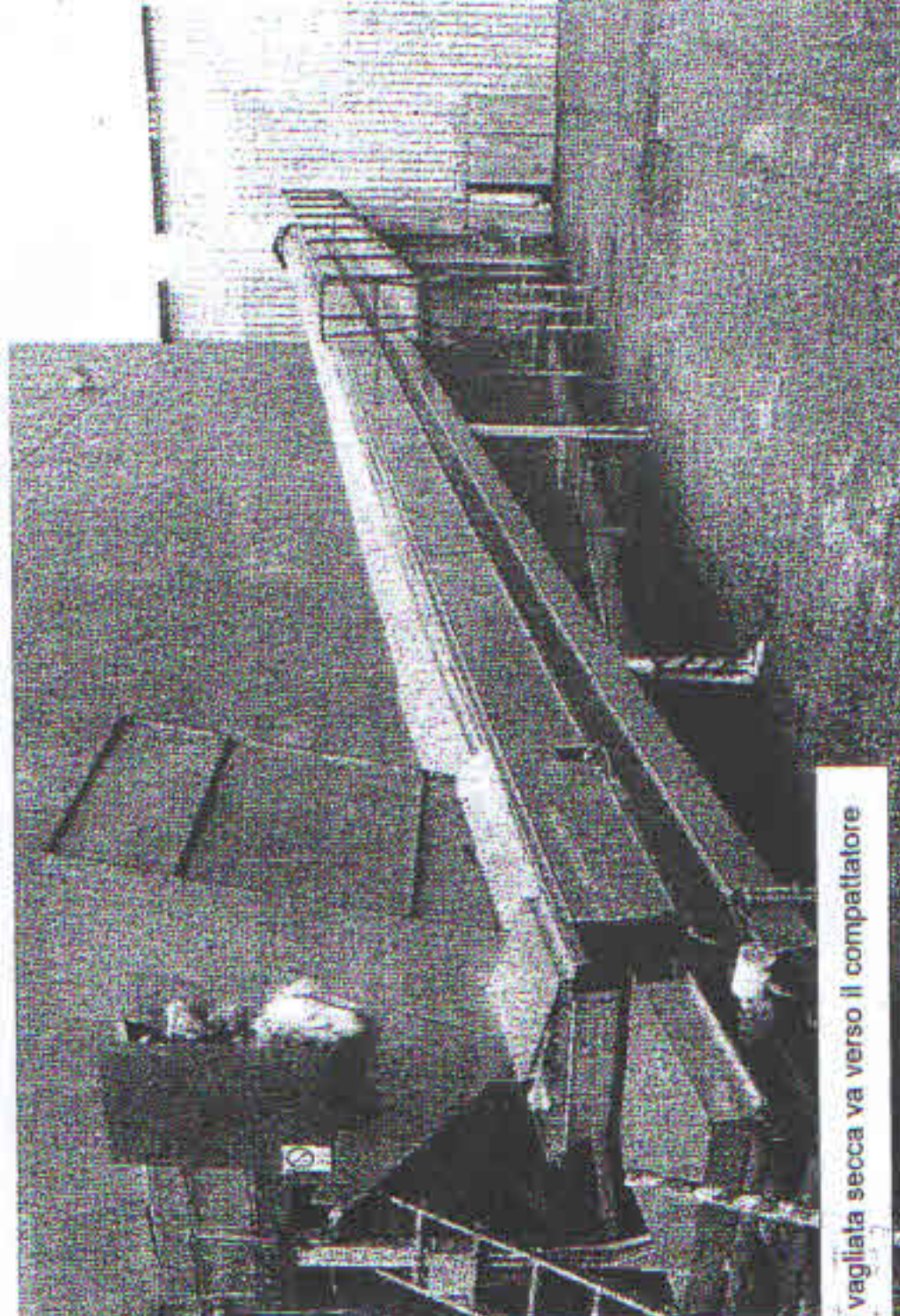
La linea di produzione dello Stir si può riassumere in due fasi: vagliatura e asciugatura. I camion con l'indifferenziata scaricano nel primo capannone, dove i rifiuti sono ammonticchiati per essere poi riversati nelle linee di trattamento. Il percorso sui nastri trasportatori serve a separare i pezzi più grossi e secchi dai residui organici. Il 'vaglio' gira in due cilindri con fori sempre più piccoli, che separano i materiali tirando via con dei magneti i pezzi di ferro. Il 'sottovaglio' umido finisce su un altro nastro che porta tutto in un terzo capannone. Qui il pavimento ha tanti fori da cui sale aria per asciugare l'acqua. Il vaglio viene poi scaricato nelle presse che lo schiacciano in cassoni d'acciaio, che poi i camion scaricheranno al termovalorizzatore. La frazione organica stabilizzata invece finisce in discarica. Attualmente non a Sant'Arcangelo Trimonte, che è notoriamente sotto sequestro per un processo in corso sul rischio di inquinamento. Sulla questione vale la pena aprire una parentesi. Il sequestro è conseguente al rischio di frana di uno dei versanti, su cui sono in atto i lavori di rafforzamento. Nelle rilevazioni svolte dall'Arpac sono emersi fattori inquinanti preesistenti. Se la discarica torinese in funzione potrebbe servire il territorio sannita per almeno altri 7-8 anni, ma certo il problema resta. Resta perché - come spiega Viparelli - di una discarica ci sarà sempre bisogno, anche se non come le abbiamo viste finora in Campania. Non più buchi neri con laghi di percolato, per capirci. Con una raccolta differenziata spinta e la separazione della parte umida, in discarica arriva il rifiuto lavorato e asciutto degli Stir.

E qui torna in gioco l'impianto di Casalduni, che nei piani dei tecnici della Samte potrebbe trasformarsi in un 'centro industriale del riciclo'. All'attuale sistema di vagliatura meccanico-biologica dello Stir si potrebbero aggiungere altri due pezzi: il biogestore dell'umido e la piattaforma di trasferimento del secco. Il primo servirebbe a trasformare la parte organica differenziata in energia elettrica e compost. Il secondo gestirebbe la fase di smaltimento delle frazioni riciclabili da inviare ai consorzi di filiera del Conai: carta e cartone, plastica, vetro, alluminio, ferro, legno, eccetera.

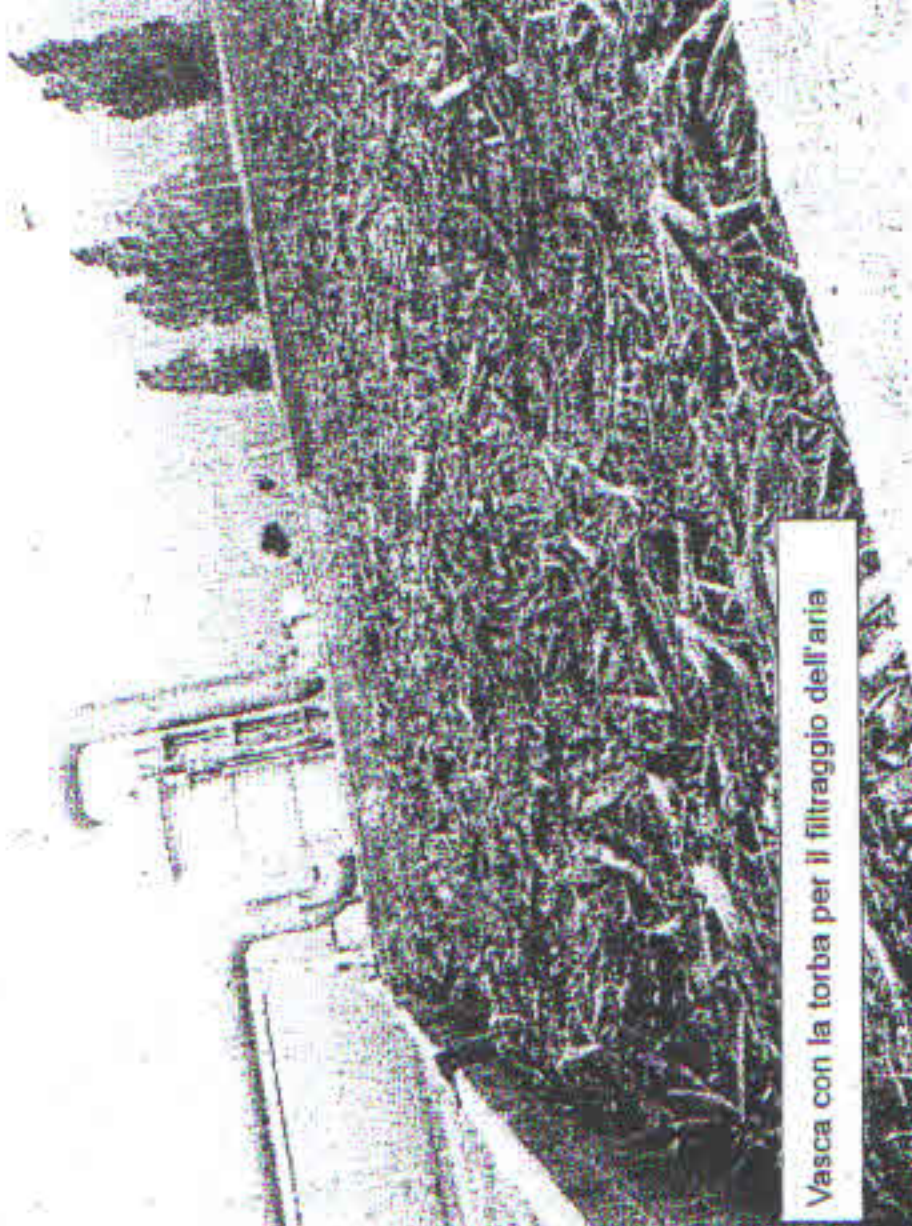
In questo modo a Casalduni i Comuni sanniti troverebbero il punto di scarico di tutta la raccolta fatta dai cittadini. Il vantaggio economico sarebbe generato dall'abbattimento dei costi di trasporto e da un prezzo di smaltimento più competitivo. Per capire di cosa parliamo, basti pensare che oggi per smaltire l'umido si è costretti a far girare camion per mezza Italia, sopportando un costo a tonnellata che va dai 145 euro circa di Benevento fino ai quasi 180 dei paesi piccoli. Una diseconomia che grida vendetta in tempi di tagli persino ai servizi sociali. Idem per la trasferenza. Una piattaforma di stoccaggio dei materiali riciclabili può arrivare a costare 40 euro a tonnellata. Se la stessa sorgesse a Casalduni si potrebbe schiacciare il prezzo a meno di un terzo.



La fase di vagliatura con i nastri trasportatori



La vagliatura secca va verso il compattatore



Vasca con la torba per il filtraggio dell'aria